

Franceschini "No al modello tedesco salviamo il bipolarismo"

Intervista a Dario Franceschini di Marco Castelnovo

Dario Franceschini lascia l'eremo belga nel quale si è rinchiuso negli ultimi giorni per migliorare l'inglese («Nemmeno le telefonate erano consentite») e si rituffa nella politica italiana nel giorno in cui il Pd viene scosso dalla proposta di Massimo D'Alema di cambiare la legge elettorale secondo il sistema tedesco: «Non riesco a immaginare uno schema migliore, per un Paese come il nostro», ha detto l'ex ministro degli Esteri. Arrivando a Torino per partecipare alla Festa del Pd, il presidente dei deputati passa a «La Stampa» per una videochat con i lettori. Anche Franceschini ritiene necessario cambiare la legge elettorale, perché l'attuale «non va bene, è piena di distorsioni». «Un buon modello è il doppio turno alla francese», e sul tedesco rimane freddino: «Dobbiamo discutere, tenendo presente che dobbiamo mantenere un sistema europeo moderno, bipolare, basato sull'alternanza dei partiti». Secondo Franceschini, infatti, il nuovo sistema di voto deve essere in grado di «difendere la conquista del bipolarismo», e consentire un'affermazione «senza anomalie, cioè senza Berlusconi».

Pur di ottenere una nuova legge elettorale è disposto ad allearsi anche con «il diavolo» con buona pace di Veltroni. «Dobbiamo vedere se in Parlamento c'è una maggioranza disponibile, senza confusione di ruoli - Fini resta un nostro avversario -, disposta a fare una nuova legge elettorale e aprire una fase di transizione per consegnare al Paese un vero bipolarismo moderno, centrodestra-centrosinistra, superando l'anomalia Berlusconi». Non bisogna «rinunciare a quello per cui è nato il Pd, cioè semplificare il campo del centrosinistra. Mai più, quindi, tornare all'Unione con 11 sigle. Ma se ci trovassimo di fronte a un'emergenza, bisognerebbe dare una risposta adeguata».

L'attuale premier, secondo Franceschini «sa che tra poco rischia di non essere più presidente»: «Ho l'impressione che Berlusconi stia cambiando priorità: sarebbe una bella beffa fare tanta fatica, fare il lodo Alfano e poi... Allora non a caso sta spostando l'attenzione sul processo breve, perché riguarda anche chi non fa il capo dello Stato. Per questo adesso - ripete poi alla Festa democratica di Torino - punta a bloccare centinaia di processi e non gli interessa nulla se migliaia di criminali resteranno impuniti, perché il suo problema è un altro. Vuole una norma che lo tuteli anche quando non sarà più presidente del Consiglio».

Gli elettori chiedono conto di questa ritrovata ruvidezza che cozza un po' con quell'apertura che il Pd fece al Cavaliere a cavallo delle elezioni del 2008. Franceschini spiega, paziente: «Ci abbiamo provato. Dopo le elezioni c'è stato un tentativo per vedere se c'era spazio per una normalizzazione dei rapporti politici, ma purtroppo Berlusconi ha fatto, aggravate, le cose della sua precedente legislatura e questo rende impossibile all'Italia diventare un normale Paese europeo».

In caso di nuove elezioni, il candidato premier verrà scelto con le primarie. «Ho sempre difeso questa linea, la via maestra sono le primarie, non si può togliere agli elettori la sovranità nel scegliere il leader», dice il capogruppo del Pd. «Se la legislatura arriverà alla scadenza naturale le faremo nel 2012, a ottobre, ma se il governo cade prima c'è un problema di tempi, si passa direttamente alla campagna elettorale e in questo caso diventa tecnicamente difficile farle. Se avremo tempo le faremo, altrimenti decideremo nel modo più partecipativo possibile». Il candidato è già scelto. Per Franceschini deve essere il segretario Bersani: «È normale che sia il leader del partito più grande il candidato naturale, poi c'è anche la politica». Ma, ragiona, «non voglio

infilarmi in questo dibattito senza sapere quando saranno le elezioni, anziché contrastare il governo, partiamo con un anticipo assurdo in una divisione tra noi su chi sarà il candidato. È uno dei tanti nostri dibattiti autolesionistici». E Vendola? «Ha detto che è in corsa, si candiderà alle primarie». Sempre che si facciano.